



cineforum
arcifilic 2023
STAGIONE **2024**
59 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

22

(1159)

Giovedì 21 marzo 2024

I FIGLI DEGLI ALTRI

DI REBECCA ZLOTOWSKI

Regia e sceneggiatura: Rebecca Zlotowski. *Titolo originale:* Les enfants des autres. *Fotografia:* Georges Lechaptois. *Musica:* Rob. *Interpreti:* Virginie Efira (Rachel), Roschdy Zem (Ali), Chiara Mastroianni (Alice), Callie Ferreira-Gonçalves (Leila), Yamée Couture (Louana), Henri-Noël Tabary (Vincent), Victor Lefebvre (Dylan), Sébastien Pouderoux (Paul), Michel Zlotowski (padre di Rachel), Frederick Wiseman (dott. Wiseman). *Produzione:* Les Films Velvet, France 3 Cinéma. *Distribuzione:* Europictures. *Durata:* 104'. *Origine:* Francia, 2022.

REBECCA ZLOTOWSKI – Nata il 21 aprile 1980 a Parigi, al cinema arriva quasi per caso. Da piccola aveva maturato una passione per Spielberg e i *Ghostbusters*; quando sua madre muore - lei è ancora adolescente - un'amica della mamma, una (benedetta) professoressa in un liceo, le fa scoprire Fritz Lang, il neorealismo, la *Nouvelle Vague*. Così passa i pomeriggi in sala tra l'*UGC des Halles*, il *Pathé Wepler* e a casa a guardare i film di *La Cinq* e le serie su *M6*. Si diploma all'École Normale Supérieure e diventa insegnante di francese e di cinema («Ho insegnato francese mostrando video di Michael Jackson come *Thriller*...», ha rivelato), prima di seguire la sua strada e iscriversi al dipartimento di sceneggiatura della *Fémis*, la famosa scuola di cinema di Parigi. D'altronde la sua eroina è sempre stata Suso Cecchi D'Amico, storica sceneggiatrice di Antonioni, Visconti e De Sica. È alla *Fémis* che avvengono gli incontri decisivi della sua carriera con insegnanti come Jean-Claude Brisseau e, tra gli studenti, Teddy Lussi-Modeste, con cui inizia una lunga e proficua collaborazione culminata nel 2010 con la sceneggiatura di *Jimmy Rivière*. Nel 2006 scrive il corto *Dans le rang*, vincitore del premio per la migliore sceneggiatura alla *Quinzaine des Réalisateurs* di Cannes. Un anno dopo è la volta di *Parcours d'obstacles* di Noémie Gillot, nel 2009 di *Plan cul* di Olivier Nicklaus [l'espressione francese *plan cul* indica una relazione sessuale che dura una sera, senza seguito, ndr], miglior corto al *Torino Gay & Lesbian Film Festival*. Nel 2010, a 29 anni, Zlotowski presenta il primo lungometraggio alla *Semaine de la Critique* di Cannes. È *Belle Épine*, storia intima di disagio, formazione e voglia di libertà di una 17enne (la sorprendente Léa Seydoux), che riempie la sua solitudine frequentando il sottobosco notturno delle corse illegali a Rungis. Il ritratto toccante di una perfetta antieroina, fragile e al tempo stesso forte, conquista il premio Louis Delluc e porta alla Seydoux una *nomination* ai César. Ascoltare senza paura il silenzio del mondo e capire quanto sia preziosa la vita sono la stessa materia che impasta *Grand Central* (2013), elegia amorosa ambientata in una centrale nucleare e presentata nella sezione *Un Certain Regard* del Festival di Cannes. Un dialogo tra due mondi, quello asfissiante del lavoro che contamina e quello esterno fatto di passioni e desiderio. Zlotowski arriva alla Parigi di fine anni Trenta con *Planetarium*, misteriosa incursione tra sogni e incubi, ispirata al mito americano delle sorelle Fox, le medium che hanno inventato lo spiritismo alla fine del novecento. Nel film si racconta «il destino di tre personaggi presi nel turbine di un mondo pieno di sfiducia, di fede, di paure, di desideri e di ambizioni, talvolta contraddittorie. Un mondo come il nostro nel quale non sappiamo mai che cosa stia per cambiare». Dopo *Un'estate con Sofia* (2019), nel 2022 presenta alla Mostra del Cinema di Venezia *I figli degli altri*.

Ascoltiamo Rebecca Zlotowski: «Ho scelto di fare un film sulla maternità perché era un tema profondamente connesso con la mia vita, con un periodo della mia vita: anche io come la protagonista stavo con un uomo che aveva una figlia e ho messo a confronto la mia vita con la sceneggiatura per vedere se questa storia faceva risuonare in me una campanella e ho riflettuto che era così e ho fatto quello che fanno molti *filmmakers*, mettere la loro vita nei film. E mi sono accorta che questa storia non era solo un soggetto cinematografico, ma era anche un argomento sociale del quale mi interessava parlare... C'è molto di me nel personaggio di Rachel, diciamo che lei sono io, tanto che la tomba della madre sulla quale andiamo a pregare è veramente la tomba di mia madre. Le persone come me impiegano molto tempo a prendere consapevolezza di quello che vivono, dunque fare questo film era anche un modo per attivare una sorta di risveglio collettivo, ho corso il rischio di rappresentarmi, sperando di essere capita. Sentivo che altre persone come me avrebbero potuto riconoscersi nelle storie di vita raccontate sui "figli degli altri"... Virginie Efira è un'attrice che può fare tutto, ogni ruolo, evidentemente. Credo stia bene nel ruolo di Rachel perché non è una persona eterea e misteriosa, non ha una femminilità arcaica ma è una donna estremamente contemporanea, brillante e concreta... Ciascuno di noi

incontra qualcuno nella vita e nel mondo che si ricorda di noi. Alla fine del film infatti, dopo la scena finale, c'è un'altra scena che rappresenta una sorta di secondo finale (non voglio fare spoiler!): in quella scena volevo dire che ci sono così tante trame nella nostra vita nelle quali si può trasmettere tanto di noi a bambini e giovani, ci sono persone che possono sostituire le madri. Ho perso mia madre quando avevo 11 anni e sono cresciuta circondata da tante altre donne e uomini che mi hanno trasmesso i valori che hanno costruito la mia vita. Credo fermamente che la maternità non sia necessariamente connessa con la maternità biologica... Era molto importante per me come regista avere nel film due donne forti, due personaggi di donne forti a confronto, e sono molto contenta perché anche Chiara Mastroianni è un'attrice affascinante: lei e Virginie non avevano mai girato insieme forse proprio perché sono due protagoniste così famose e desiderate nel cinema francese. Io volevo mettere di fronte due persone non conflittuali e aggressive, ma due donne con un analogo modo di sentire, capaci di interagire con rispetto, in modo intelligente e benevolenti l'una verso l'altra, legate dalla malattia di una mamma conosciuta da entrambe... Nel film, incontriamo anche, come attore, il grande regista Frederick Wiseman in un cameo inedito. Ci siamo incontrati su un ascensore a Venezia. Io avevo scarpe brillantinate, lui giganti e sportive. "Scarpe da regista", mi dice lui, intendendo le sue. "Scarpe da regista", ribatto io riferendomi alle mie. Lui vive a Parigi, ama recitare, è una persona scherzosa, con un grande senso dell'umorismo. Gli è piaciuto moltissimo fare questo cameo assolutamente comico. Mi piace pensare che questa figura possa essere definita come un ricercatore nel museo dell'uomo, mi piaceva l'idea che Wiseman rispecchiasse questo interpretando un ginecologo».

LA CRITICA - Rebecca Zlotowski dice di aver fatto il film che avrebbe voluto vedere. *Si simple que ça* [Così semplice... ndr]. E in effetti *Les Enfants des autres* è un film che si vuole vedere, con la semplicità dell'abbandono a una narrazione che scorre fluida nel suo corrispondere alle emozioni della vita, e lo sguardo benevolo di chi passa sopra qualche vezzo formale (le iridi che si aprono e si chiudono a scandire i momenti che si succedono, qualche impacciata sovrimpressioni). Non è questo che conta, qui, perché la scrittura e la presenza scenica che si porta in dote Virginie Ephira fanno con piacere passare oltre. Così ci si ritrova dentro a un film solo in apparenza semplice, certo toccante, capace di offrire a tutti un buon motivo per commuoversi ed empatizzare, per riconoscersi in qualcuno dei pezzi di vita e di cuore di questa donna tutta sola che è Rachel. Un ritratto femminile che ha il pregio di mettere al centro un personaggio complesso, mai tragico eppure drammaticamente reale, quotidiano, umano; una donna che cerca in fondo solo di stare bene e di fare quello che le corrisponde: amare, aiutare i suoi studenti a trovare una propria dimensione, essere amata e poi, dato che il tempo passa, magari avere un figlio. Non è però il racconto di un'ossessione ma di un umano desiderio di appartenere a qualcuno per essere più centrati su se stessi e di avere qualcuno che ci appartenga per essere completati. E non si tratta nemmeno di aderire a uno stereotipo, a un paradigma o a un modello di genere imposto, e neppure di rispondere banalmente a una presunta necessità biologica. È solo voler vivere e, magari, potendo,

sentirsi bene. Ma la vita non sempre asseconda i desideri e bisogna farci i conti. Ed è quello che fa Rachel cercando di avere quello che vuole, seguendo la passione, l'amore, il sentimento ma anche rimanendo razionale e sottraendosi, quando lo ritiene giusto, per buon senso, buon cuore o solo sensibilità. Non è facile tenere tutto in equilibrio e soprattutto non è facile accettare di non essere mai il centro. Questo vuole fare Zlotowski, riposizionare al centro un personaggio che sembra destinato - se così si può dire - alla gregarità. Darle il suo spessore e il suo spazio legittimo è il modo che sceglie per dire che nessuno è secondario, è solo questione di punti di vista e di focalizzazioni. Anche per questo si passa sopra a qualche maldestro tentativo stilistico, perché in fondo quell'iride ha semplicemente lo scopo di andare a cercare anche nell'immagine la centralità che Rachel cerca senza reclamarla, desidera senza trasformarla in incubo, rincorre senza venir meno a se stessa. Solo con l'affanno di chi sa che il tempo passa e che è faticoso posizionarsi - "quando non si hanno più venticinque anni" - rispetto a quanto ci ha preceduto e ha preso il proprio spazio nel vissuto degli altri. Un film *si simple que ça*, capace di dimostrare il percorso di crescita di una regista e sceneggiatrice che sembra essere riuscita a coniugare la sensibilità di racconto della tradizione borghese del *conte sentimental*, del racconto sentimentale, con la lucidità dell'introspezione dell'universo femminile di certa New Hollywood.

Chiara Borroni, cineforum.it, 21 settembre 2022